

Lavoro in codice rosso

Continua l'emorragia In aumento i rassegnati

di **Davide Colombo**

Anche ammesso che il recupero in corso dell'economia nazionale si rafforzi in intensità nei prossimi mesi, per chi cerca un impiego nelle regioni del Mezzogiorno il 2010 sarà comunque un anno difficile.

A confermarlo sono tanti da-

L'ALLARME DI BANKITALIA

«Le prospettive occupazionali potrebbero aggravarsi in tutte le aree geografiche, soprattutto nell'industria»

ti e qualche previsione. I primi: nel terzo trimestre dell'anno, secondo l'Istat, il numero di occupati al sud si è ridotto del 3% rispetto allo stesso periodo del 2008, contro il -2,3% del nord e il -0,8% del centro. Ma se è vero che il tasso di disoccupazione è "solo" all'11,7%, contro il 5,1% del nord e il 6,5% del centro, lo si deve solo al fatto che nel Mezzogiorno è cresciuto il numero dei rassegnati che hanno smesso di cercare lavoro: il tasso di inattività tra i cittadini di età compresa tra i 15 e i 64 anni è infatti salito al 49%, dal 46,6% del giugno 2008.

Complessivamente, quindi, è il sud la parte d'Italia che continua a pagare il conto più salato della crisi e le previsioni per il futuro non lasciano ben sperare.

Secondo gli analisti di Bankitalia nei prossimi mesi «le prospettive occupazionali potrebbero aggravarsi in tutte le aree geografiche, soprattutto nell'industria, anche per il progressivo esaurimento dei massimali per l'utilizzo della cassa integrazione». Dal Lazio in giù il ricorso agli ammortizzatori sociali classici non è stato massiccio come altrove: a novembre in valori cumulati le ore autorizzate di cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) hanno segnato crescita a doppia cifra in quattro regioni meridionali, contro ben superiori al cento per cento in tutto il centro nord. E secondo le stime di Italia lavoro, l'agenzia strumentale del ministero del Lavoro, nel 2010 nel Mezzogiorno verrà richiesta nuova cassa integrazione in deroga da 4.638 imprese (l'11% del totale nazionale per cui si stimano nuove richieste) e 41.116 lavoratori (17%). Il problema è che le perduranti condizioni di debolezza del mercato del lavoro e della produttività fanno correre proprio qui i rischi maggiori, con perdite di unità produttive e di posti di lavoro che possono diventare strutturali.

Uno scenario che, secondo Fabio Pammolli, direttore del Cerm, non si potrà affrontare solo con le politiche passive e gli ammortizzatori sociali: «Sarà inevitabile affrontare il tema della flessibilità retributiva a seconda del costo della vita e del livello di produttività - spiega l'economista - per stimolare

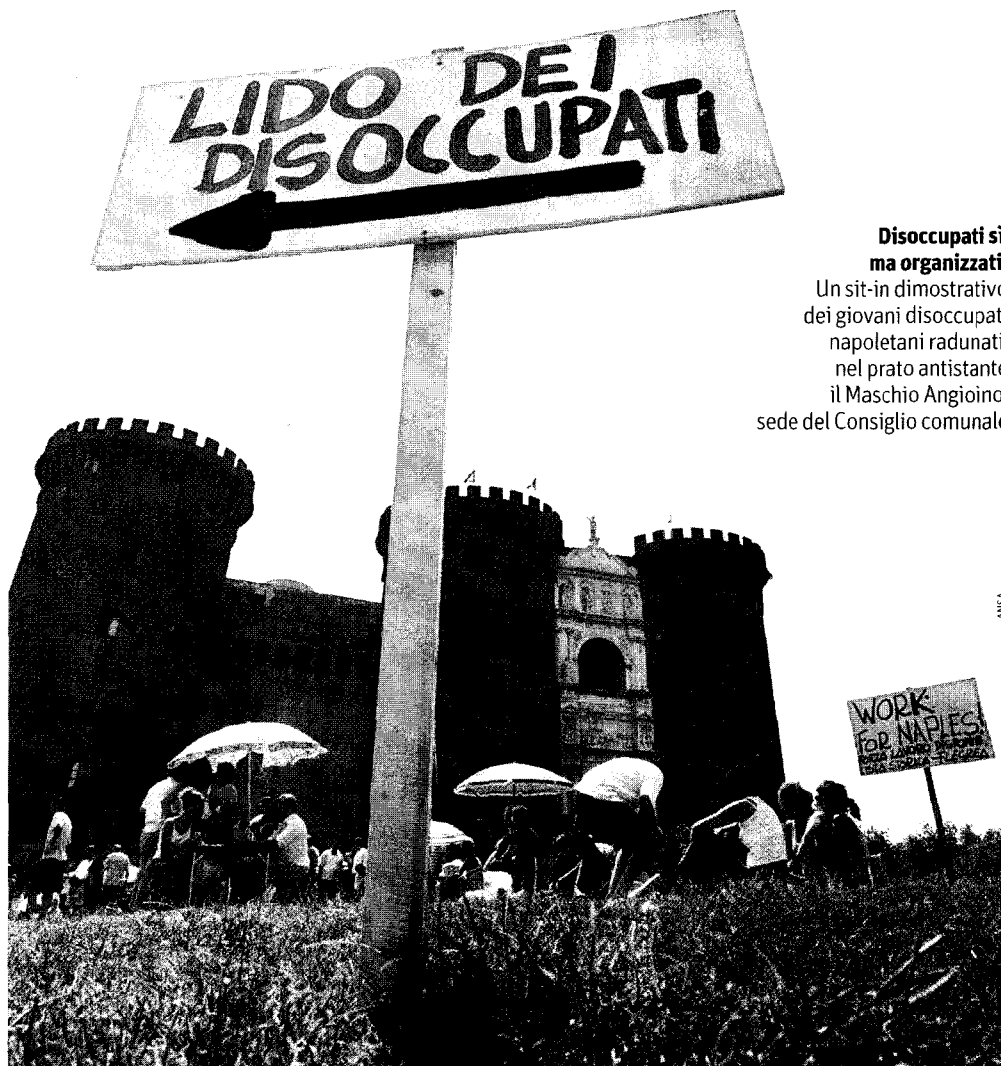
la ripresa dell'attività produttiva e della domanda di lavoro nelle aree geografiche depresse. Si deve ricordare che, a fronte di forti divari territoriali nel costo della vita e nella produttività per occupato interno, l'Italia ha, nell'Ue-15, la più bassa variabilità di costo del lavoro per occupato full-time equivalent. Tra l'area a costo del lavoro più alto (il nord ovest) e quella a costo del lavoro più basso (le Isole) c'è una differenza del 14%, contro l'oltre 28 del Portogallo, il 29 della Francia, il 32 della Spagna, il 33 della Grecia, il quasi 42 della Germania».

L'altra strada che il ministro Maurizio Sacconi ha annunciato per affrontare attivamente il dopo-crisi è quello della formazione. E nel Mezzogiorno il lavoro da fare sarà ancora una volta maggiore che altrove se è vero, come ha sostenuto recentemente il presidente dell'Isfol, Sergio Trevisanato, che in queste regioni le probabilità che ha un apprendista di essere coinvolto in attività formative è bassissimo: il 5% circa contro il 10% del centro-nord e il 15% del nord-est.

davide.colombo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Disoccupati sì
ma organizzati.**
Un sit-in dimostrativo
dei giovani disoccupati
napoletani radunati
nel prato antistante
il Maschio Angioino,
sede del Consiglio comunale